



LETTERATURA E CINEMA

Il mio nome è Bond...

Doppio anniversario per lo 007 di Fleming

Sessant'anni dopo Adelphi pubblica ritradotto «Casinò Royale», mentre il film «Licenza d'uccidere» compie mezzo secolo. I tratti autobiografici dello scrittore inglese

ENZO VERRENGIA
enzoverrenzia@tin.it

È IL RITORNO ITALIANO DI UN AUTORE CHE NELLA CULTURA ANGLOSASSONE NON HA MAI CESSATO DI COSTITUIRE UN MITO, PUR SCONTANDO, ANZICHÉ VANTARE, IL SUCCESSO DELLE TRASPOSIZIONI PER LO SCHERMO DELLE SUE OPERE. Ecco dunque Ian Fleming con il primo romanzo su James Bond, *Casinò Royale* (Adelphi, pp. 272, Euro 12,00). Ritradotto da Massimo Bocchiola. Seguirà, per i tipi della stessa casa editrice, l'intero ciclo narrativo bondiano. Andrà bene anche per celebrare una doppia ricorrenza. 60 anni dalla prima apparizione dello stesso *Casinò Royale* e 50 dalla proiezione al cinema Pavillon di Londra, il 6 ottobre 1962, del film *Licenza di uccidere* (*Dr. No*), diretto da Terence Young, nel quale il personaggio acquisiva irripetibile fisicità grazie ad uno sconosciuto scozzese, Sean Connery.

Destino poco invidiabile, quello dello 007 romanzesco, surclassato da una deriva cinematografica che ne ha via via snaturato l'essenza. Mai più recuperata, neanche oggi che per interpretarlo si è preferito il viso più ordinario di Daniel Craig. Sarà dunque il caso di leggerci o rileggerci l'originale di Fleming. Specialmente *Casinò Royale*, il suo primo romanzo, dalla formula semplice e brutale, che finì per costituire l'argomento del noto saggio di Umberto Eco *Le strutture narrative in Fleming*.

Un agente del servizio segreto inglese dotato del doppio zero, che gli conferisce la licenza di uccidere, viene inviato nel casinò di un'immaginaria cittadina francese lungo la costa della Manica, Royale-les-Eaux, modellata su Le Touquet. Qui un sadico agente russo, Le Chiffre, raccoglie al tavolo del baccarat somme troppo ingenti, con le quali finanzia i suoi loschi traffici privati. Bond gioca contro di lui e vince una memorabile partita. Salvo, poi, essere catturato e torturato. A tirarlo fuori dai guai ci pensano Mathis, del Deuxième Bureau parigino, e Felix Leiter, agente della Cia che sarà il socio di altre avventure bondiane.

Fleming aveva ceduto i diritti di *Casinò Royale* alla Cbs ed il 21 ottobre 1954 una sua rudimentale versione tv era stata trasmessa negli Usa con riprese dal vivo, nella serie Climax Mystery Theatre. Per il ruolo di James Bond, trasformato in detective yankee, Barry Nelson. Antagonista, il superbo Peter Lorre.

007 spuntò sulle cartelle dattiloscritte dell'autore nel 1952. Ian Lancaster Fleming, nato il 28 maggio 1908, lo aveva inventato per superare l'impatto del suo matrimonio forzoso con Lady Ann Geraldine, ex moglie del magnate della stampa Lord Rothermere, che da lui attendeva un bambino. Impresa non facile per quello scapolo già quarantatreenne. Pur avendo lavorato nei servizi segreti durante la II Guerra mondiale, la formazione di Fleming non si era consumata fra le aule delle storiche università di Oxford e Cambridge, come accadde a spie vere del calibro di Philby, Burgess e McLean. La giovinezza e l'apprendistato dello scrittore furono piuttosto la mondanità europea fra le due Guerre. Fuoriuscito dalle Accademie Militari di Eton e Sandhurst, Fleming correva per le strade del continente su auto sportive e sciava nello splendore di Kitzbühel, in Tirolo. Era un clima da Clubland Heroes, eroi della zona londinese dei club, lungo St. James Street, ai quali Richard Osborne avrebbe intitolato il suo classico studio sui predecessori di

James Bond. Infatti, proprio mentre il padre di 007 viveva la sua pepata gioventù, trionfava già un «bondismo» anzitempo.

Era incominciato agli inizi del secolo, quando le probabilità di un conflitto contro i tedeschi si moltiplicavano. John Buchan, Erskine Childers, William Le Queux, Edward Phillips Oppenheim, Sapper e Donford Yates anticipavano la spy-story della Guerra Fredda. L'Impero di Sua Maestà era pieno di territori da difendere. Soprattutto l'India e l'Afghanistan, di cui si occupò Kipling in *Kim*. Nei romanzi di Buchan & Co. si intrigava, si sparava, ci si inseguiva con auto veloci e si finiva tra le braccia di donne affascinanti. Una versione edulcorata e castigata di tutto ciò, i giovanissimi la trovavano nel *Boy's Own*, un *Corriere dei Piccoli*, di cui Fleming fu avido lettore.

RECLUTATO DURANTE LA II GUERRA

Allo scoppio della II guerra mondiale, dopo esperienze rocambolesche da giornalista nella Mosca di Stalin ed un periodo da agente di borsa, Fleming fu reclutato nel Servizio Informazioni della Marina dall'Ammiraglio Godfrey in qualità di assistente, con la sigla 17F. Niente di letale come il doppio zero. Era solo la sua firma sui rapporti, derivata dal numero del dipartimento e dall'iniziale del cognome. Nel 1941, durante un viaggio in Europa e negli Usa, passando per il Portogallo, la tentazione del Casinò di Estoril era troppo forte. Dei nazisti giocavano a baccarat, e Fleming tentò di sbancararli. Perse clamorosamente, al contrario di 007, e l'Ammiraglio dovette coprire le perdite.

Il Servizio Segreto per il quale operava James Bond era ispirato al MI6 o Sis (Secret Intelligence Service). Il direttore, «M», derivava da «C» (abbreviazione di chief, capo), soprannome, durante la guerra, di Sir Stewart Menzies. Il cui ufficio al quartier generale londinese di Broadway aveva le caratteristiche di quella descritta da Fleming. Compresa la leggendaria Miss Kathleen Pettigrew, dipendente del servizio dal 1921, modello di Miss Money Penny.

Dopo le ostilità, Ivar Bryce, un grande amico di Fleming, gli domandò cosa intendesse fare. La risposta: «Scriverò il più grande romanzo di spionaggio di tutti i tempi» Sarebbe improprio affermare che ci riuscì, ma James Bond è un'icona. Di quelle che non si scandagliano dietro la loro apparenza. Perché vanno contemplate. Per tutte, e per 007 con le altre, vale l'aforisma di Hugo von Hoffmanstahl: «La profondità va nascosta. Dove? Alla superficie».

IN LIBRERIA

Le altre vite letterarie dell'agente di Sua Maestà

Il 12 agosto 1964 Ian Fleming si spense per infarto. Ma 007 non poteva morire. La Glidrose Ltd., detentrica dei diritti, lo fece riesumare da Kingsley Amis, cui si doveva il divertente «Manuale di Bond». In «Il colonnello Sun» del 1968 «M» viene rapito dai cinesi e 007 che deve salvarlo. Nel 1980 toccò a John Gardner, che firmò 16 romanzi su Bond. Poi la mano passò a Raymond Benson. Sebastian Faulks nel 2008 pubblicò «Non c'è tempo per morire». Jeffery Deaver ha scritto il recente «Carte Blanche».